

Milano – Sacre Ordinanze – 28 giugno 1959

IL MINISTERO SACERDOTALE, OGGI

Carissimi Figli e Fratelli, vi dirò parole semplici e molto familiari. La visione del mondo che vi aspetta è davanti a me in questo momento, in cui devo dire a voi: *“Andate...ecce ego mitto vos”*. Questo commiato e questo ordine di diffondervi in mezzo al popolo che vi circonda e nella Chiesa di Dio che vi aspetta, è il pensiero che adesso mi trattiene. A me vien fatto di pensare a qualche aspetto caratteristico della vita sacerdotale moderna, quella che precisamente vi aspetta.

E la prima di queste caratteristiche è **la difficoltà**. E' vero che vi aspettano anime giubilanti, folle esultanti, parrocchie bellissime, oratori pieni di festa, tutti intenti ad accogliervi nel giubilo ed a fare del vostro sacerdozio festa comune. Ma guardiamo il mondo. Guardiani questa società che abbiamo davanti, e consideriamo quali sono i fenomeni caratteristici che presenta e che possono definire, in un certo senso, le condizioni spirituali nelle quali dovrà esercitarsi il vostro ministero.

Sappiamo tutti come questa ora di vita storica incida sulle anime: c'è qualcosa che tocca e sconvolge ogni spirito; ogni anima è in fermento: in fermento di lavoro, di studio, di movimento, in fermento di pensiero; abbiamo davanti a noi una conquista del mondo visibile e temporale, che interessa estremamente le anime, a cui dovrà rivolgersi la vostra parola e il vostro ministero.

Anche i buoni, anche i cristiani, eredi di una tradizione che li aveva veramente santificati e convinti che il fine dell'uomo non è in questo tempo e in questa vita presente, sono affascinati dalla scena del mondo, da ciò che offre ai sensi, agli interessi, al pensiero, allo studio, al divertimento; è la *fascinatio nugacitatum* che attira e incanta tutti. Si direbbe che il mondo non lavora per noi e che questa attrattiva così potente rende meno facile la nostra parola che dice *“Sursum corda”*, e che dice *“Guarda che sei pellegrino su questa terra, ricordati dell'anima tua, conosci Cristo e sappi che Cristo è il vero destino di ogni nostra esistenza”*.

Come si fa a convincere questa gente, legata dal mattino alla sera dalla febbre delle proprie opere, soddisfatta delle proprie macchine, affascinata dalle proprie scoperte, legata dai propri ordinamenti, attratta da questo solco della terra che fermenta magnificamente e lascia intravedere ancora altre ed altre scoperte, altre ed altre fecondità?

Interrompere questo fascino sembra estremamente difficile, sembra quasi che non lo si debba fare, nel timore di arrestare il disegno di Dio, che forse si svolge sotto i nostri occhi. E come si fa? E' difficile, figliuoli miei! L'ora dell'apostolato sacerdotale non è propizia, non è facile. Troverete anime distratte, anime incapaci di avvertire il lato spirituale delle cose, anime pronte a dubitare di tutto, anime forse disposte a rivoltarsi contro una parola che le chiama a Dio e le chiama ai destini superiori dello spirito e alla vita misteriosa e stupenda della Chiesa.

C'è **tanto laicismo**, che anche nelle nostre file va serpeggiando e invadendo. Troverete tante cose che grado grado si sottraggono dal nome di Dio, dalla sua influenza, dalla sua legge; si dicono autonome e rivendicano una libertà che spesso sa di ribellione e di apostasia. E troverete che questa inimicizia fondamentale dell'uomo peccatore, dell'uomo materiale è diventata potenza, *potestas tenebrarum*. La incontrerete, sì, nel vostro cammino, nella vostra predicazione e vedrete che questo mondo del male e dell'errore non è debole, non è disorganizzato, non è occasionale, non è individuale; è forte, è organizzato, è potente, è cosciente, e la bestemmia che sale contro il nome di Dio è diventata scientifica, logica, voluta. L'ateismo si è organizzato e penetra anche in mezzo alle nostre buone popolazioni, ancora semplici e tanto religiose e tanto cristiane.

E se un giorno questa potestà facesse sentire il suo artiglio ed il morso come in tanti Paesi, che pur ci sono vicini e fratelli e che erano cristiani e cattolici, e dove non si sarebbe mai pensato che la civiltà, che parte proclamando i diritti dell'uomo e la libertà dello spirito, potesse invece con tanta violenza, con tanta perfidia, opprimere proprio lo spirito e la libertà; se anche noi dovessimo, figliuoli miei, sperimentare in questa nostra terra benedetta delle cose simili, dovrei dirvi: *Mitto vos sicut oves in medio lupo*, vi mando come agnelli disarmati, incapaci, buoni, dolci, in mezzo ad un esercito di lupi. Il pensiero è di Cristo.

Ebbene, a questa prima caratteristica del vostro ministero, opponete ciò che adesso vi è facile suscitare nel vostro cuore: **un grande coraggio**. Figliuoli miei: *Nolite timere, nolite timere*, non tremate mai, poiché siete sacerdoti di Cristo. Non crediate che tutte le potenze degli altri possano prevalere su quella della vostra parola e del vostro spirito. Non crediate che quelli che uccidono il corpo possano uccidere l'anima. Armatevi di grande coraggio perché questa è un'ora che lo esige, cosciente e pieno. E poi guardate: anche il mondo, che si è evoluto, che è pieno di inquietudini e di fioriture, che si evolve in mille maniere, da una vita semplice ad una vita complicata, da una vita sociale dai tratti immobili e tranquilli a sovvertimenti e fermenti di ogni genere, anche questa società, che sembra così refrattaria a introdurre il sacerdote, è poi quella invece che lo chiama a gran voce e che gli offre non più un solo posto, ma cento posti; che non desidera contraddizioni e vuole sacerdoti in ogni momento, in ogni fase e in ogni manifestazione della propria vita.

Un tempo i sacerdoti, almeno quelli della vita parrocchiale, si dividevano in sole due categorie: parroci e coadiutori; adesso abbiamo cappellani in tutte le categorie, abbiamo maestri in tutte le scuole, abbiamo sacerdoti sulle navi, negli stabilimenti e nelle associazioni di ogni genere. La Chiesa sta organizzandosi ed esige dal popolo cristiano che non sia più una sabbia senza cemento, ma diventi forte e organizzato anch'esso. E perché questo possa avvenire, occorrono i capi, gli assistenti; ed ecco che allora **il lavoro pastorale è diventato molteplice**, si declina e si fraziona in tante forme; vale a dire che il vostro ministero, figliuoli miei, non sarà più quello che vi è stato dipinto dalla letteratura del secolo scorso: del sacerdote tranquillo, che passa la sua giornata dicendo la Messa, passeggiando nella recita del Breviario, prendendo una presa di tabacco e facendo due chiacchiere con la prima persona che incontra. Vi aspetta un ministero di intensità, un ministero febbrile, che non vi darà requie dalla mattina alla sera.

Una volta il ministero sacerdotale si esercitava alla domenica, e gli altri sei giorni della settimana erano fatti per pensarlo, per prepararlo, direi per lasciarlo decantare tranquillamente. Adesso i giorni feriali sono altrettanto intensi e febbrili quanto i giorni festivi. Non c'è più sacerdote, si può dire, che celebri alla domenica una sola Messa, ma due o tre, che predichi una sola volta, ma due, tre, quattro o più volte. Questa parola, durante la settimana, si moltiplica in lezioni e riunioni. Mille cose, figliuoli miei! Anche questa è vocazione del nostro tempo.

Non rifiutatevi! Guai a voi se doveste dire: "Io mi sono impegnato per questa o quest'altra forma di apostolato, io limito la mia risposta a quello che sono capace di fare e non ad altro". Bisogna modellare il nostro sacerdozio e la nostra azione sacerdotale sui bisogni degli altri e non sulle nostre attitudini. Non importa se faremo cattiva figura, non importa se sciuperemo i nostri anni, la nostra salute, non importa se non avremo più tempo di stare tranquilli, non importa se non avremo l'agio di fare vacanze o di distribuire come vorremmo i nostri orari, le nostre giornate, i nostri anni. Dobbiamo inseguire questo mondo febbricitante e caleidoscopico, questo mondo proteiforme e dalle mille facce e sorprenderlo a tutti i varchi in cui ci è possibile intessere colloqui con lui e dove ancora il nostro ministero sia accessibile. Abbiate pazienza, figliuoli miei: anche qui il giogo di Cristo sembra diventare estremamente grave, estremamente impegnativo; ma io vorrei dire in questo momento alla vostra anima, piena della misteriosa soavità che dà il sacramento dell'Ordine: "**Godete**: il Signore prende in parola la vostra offerta. Benedite Iddio, che vi fa vivere in questi anni ed in un mondo in cui davvero non si dorme e in cui non si sciupano i doni di Dio e si è quasi obbligati a moltiplicarli per la stessa pressione del mondo in cui dobbiamo entrare". Benedetti questi anni che possono essere decisivi per il nostro popolo e per la nostra storia. Il Signore chiama noi a orientare il popolo verso i Suoi nuovi cammini, a fissare le direzioni per le future generazioni. Ringraziamo Iddio di averci scelti per essere guide di anime, veramente influenti ed efficaci sulle sorti del nostro momento presente. E se davvero il vostro dono, la vostra vita fosse consumata e presa da questo olocausto, io vi dirò di essere bravi ad amministrarla bene e a non fare delle imprudenze. Ma se il Signore volesse anche il sacrificio, il sacrificio sia.

Ed ecco allora che vi dico che caratteristica di oggi come non mai è lo spirito di sacrificio. Se cercate voi stessi, vivrete in contraddizione; se cercate di dare voi stessi, vivrete in armonia con il nostro tempo e col genio di questa età. Occorrono **sacerdoti che sappiano veramente darsi**, moltiplicarsi ed estrarre da sé i tesori che il Signore ha messo nel cuore con la cultura, con la

preparazione, soprattutto con i carismi del suo sacramento dell'Ordine. Bisogna essere fontane inesauribili, bisogna essere capaci di parlare tutti i linguaggi e di arrivare dappertutto e di rispondere a tutte le necessità: questa è la caratteristica del nostro momento presente.

A questa, un'altra se ne aggiunge: il ministero, quello pastorale specialmente, del mondo odierno acquista **un carattere eminentemente personale**. Anni addietro, nel passato, la legge canonica, più che non la presenza della persona, rendeva efficace il ministero. La campana bastava, bastava l'abitudine, e il sacerdote poteva essere considerato quasi una *majestas a longe* rispetto al popolo fedele. Oggi non è più così. Se vorrete essere efficaci, dovrete scendere in mezzo al popolo, dovrete diventare gli amici, i conoscenti. L'apostolato dovrà diventare capillare e tanto varrà quanto saranno vivi e personali rapporti che tesserete con coloro a cui dovrete predicare il regno e la grazia di Dio. Senza questo dispendio personale, la vita pastorale di oggi scivola sopra la folla, senza lasciare impronta. Anche questo esige una grande fatica e una grande educazione propria. Ma non è poi disumano, perché significa innanzi tutto che la nostra autorità, che è tanto grande, la nostra dignità, che è tanto eccelsa, diventa quello che il Signore vuole, diventa, cioè, servizio, umiltà, amicizia, diventa colloquio, contatto da cuore a cuore, da persona a persona. Ritornerete davvero pastori e maestri, ritornerete davvero guide delle anime, se darete al vostro apostolato una attitudine di avvicinamento diretto delle anime: altrimenti, ripeto, sarà un *flatus vocis*, che nessuno raccoglierà. E vi accorgete allora che non tanto gli argomenti raffinati dei vostri libri speculativi saranno quelli che faranno attenti e convinti i nostri fedeli, ma sarà la testimonianza della vostra vita l'argomento decisivo perché le anime si arrendano alla vostra parola e accettino i doni della vostra grazia.

Forma facti gregis ex animo. Se sarete veramente nella vita e nell'esempio, la vostra predicazione sarà efficace; se la vostra vita fosse in qualche maniera difforme, la vostra parola resterà inerte e le anime degli altri resteranno sorde.

Guardate che siamo estremamente osservati, siamo vigilati anche là dove non crederemmo che il pubblico potesse accorgersi di ciò che facciamo, di ciò che leggiamo, di come parliamo, del come viviamo. Bisogna davvero diventare imitatori di Cristo per poter dire con san Paolo: *Imitatores mei estote*. Siate imitatori miei, come io lo sono di Cristo.

Anche qui il carattere personale del ministero moderno diventa estremamente evidente ed esigente; e si delinea già qualche cosa di più, e cioè il ministero pastorale moderno diventa esigente non solo di opere, di creazioni, di organizzazioni, di strutture, di case, di cerimonie, di istruzioni, di funzioni, ma di qualche cosa di più intimo, di più spirituale, di più qualificato. Tanta parte della nostra popolazione vuole ormai una parola che parli di dentro, vuole non soltanto una cura esteriore delle anime, che crea dei recinti, che offre degli orari e che impone una legge, ma vuole una trasfusione di spirito; ha delle velleità carismatiche, direi, che non ci fanno paura perché le sappiamo soddisfare se davvero mettiamo nella nostra parola e nel nostro esempio qualche cosa di autentico della nostra vita sacerdotale. Il che significa che se siamo estremamente **impegnati al di fuori, dall'apostolato moderno**, dobbiamo essere estremamente **impegnati al di dentro, nella vita spirituale** e soprannaturale per alimentarci, e per conoscerla, per viverla, per esprimerla, in modo che istintivamente quasi, e con accento connaturato sappiamo dire alle anime ciò che veramente ha il timbro della verità del Vangelo, il senso della verità di Dio. Bisogna dare al nostro apostolato caratteri spirituali più ricchi e più accentuati; e questo domanda a noi una vita interiore, un ricupero delle forze perdute, un raccogliemmo, una preghiera intensiva, una vita a tu per tu con Cristo, di cui siamo rappresentanti e che in noi vive.

Figliuoli miei, vi accompagna il mio augurio e la mia benedizione. Vorrei dire di più: vi accompagna la mia solidarietà. *Ecce vobiscum sum*, ha detto il Signore congedando per l'ultima volta gli apostoli: mi pare che questa compagnia che Cristo fa ai suoi, alla sua Chiesa, debba essere anch'essa marcata nell'epifania dell'apostolato moderno.

Io che ho la ventura e la tremenda responsabilità di rappresentare il Cristo in questa Chiesa, vi dirò le stesse parole: "Figliuoli miei, non vi mando lontani, ma vi tengo vicini; cercherò di seguirvi, di conoscervi, di comprendervi, cercherò di consolarvi e di sostenervi; faremo insieme questo grande esperimento di **chiamare il mondo moderno ad una forma moderna di vita cristiana**".